

IL ROMANZO «L'ISTINTO DEL LUPO» DI MASSIMO LUGLI, GIORNALISTA E SCRITTORE

# La legge del branco per una vita di strada

## Disamore e vendetta al centro del «noir»

di DIEGO ZANDEL

**B**en vengano gli inserimenti in premi classici come lo Strega, il Campiello o il Viareggio di romanzi dalla forte connotazione di genere, magari anche «noir», come è *L'istinto del lupo* di Massimo Lugli. Tali romanzi contribuiscono a romperne la sacralità, anche se, contemporaneamente - considerando che allo Strega dell'anno scorso non passò tra i finalisti il più raffinato romanzo di Mario Lunetta, e quindi più adatto allo Strega, *La notte gioca a dadi* (anch'esso edito da **Newton** Compton) - c'è da porsi delle domande sulla identità dei singoli premi. Con lo stesso criterio che ha portato quest'anno Lugli allo Strega, a suo tempo Einaudi avrebbe potuto benissimo far gareggiare *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo o la casa editrice E/O avrebbe potuto promuovere *Arrivederci amore, ciao* di Massimo Carlotto, per dire di due opere tra le più significative della narrativa italiana degli ultimi anni, indipendentemente dalla categoria di appartenenza.

Si premi il libro, se esso lo merita.

E il libro di Lugli, lo merita. Anzi, delle tre parti formali in cui il libro è strutturato, la storia, la prima, quella relativa alla condizione familiare, scolastica, amicale, sentimentale, di Lapo Sgarati (che avrebbe portato alla formazione di quella personalità che lo avrebbe fatto diventare il Lupo del romanzo) potrebbe benissimo appartenere anche a un libro non di genere, che semplicemente racconta la vicenda di un adolescente solitario, inserito in una famiglia in cui i genitori non comunicano o litigano, con tutte la sofferenza che ciò rappresenta per un figlio.

Sono soprattutto la seconda e la terza parte della storia, anche se il romanzo è formalmente strutturato in due parti, che ne fanno un «noir».

Nella seconda parte, infatti, assistiamo praticamente all'abbandono, anche se temporaneo, di Lapo della casa dei genitori per legarsi a un vecchio vagabondo dall'aria da santone, Tamoia, che vive di espedienti e sulla strada in compagnia di due cani, Daruma e Yussuf. Tamoia è un

autentico personaggio, dispensatore di una saggezza acquisita nella lotta quotidiana per la sopravvivenza, che non è solo trovare un riparo e un cibo, ma anche andare allo scontro fisico con quanti, sulla strada, poveracci, tossicomani, trafficanti, delinquenti, spacciatori, si contendono il diritto a esistere, prima di qualsiasi cosa. Perché non ci vuole nulla - e a nessuno importa la tua fine - a morire per inedia, per un cartone di vino o una coltellata.

Lapo, figlio di professionisti, benestante, delicato, gentile, che vive in una casa con tanto di servitore, arriva a conoscere Tamoia per caso, diventandone amico, dopo che lo abbiamo visto livido nei confronti dei genitori e della falsità di rapporti in cui è inserito e vittima, nella sua scuola per bene, di tre o quattro bulli, che gli fregano la merenda e lo picchiano di nascosto. Un giorno in cui Lapo se la stava vedendo brutta con un altro barbone, Tamoia lo salva dando mostra di un'abilità di lottatore che suscita l'ammirazione del ragazzo. Il quale subito propone all'uomo di insegnargli i segreti di quella lotta. Così sarà.

E tutta la seconda parte rappresenterà la formazione di Lapo, da signorino ad autentico combattente, spietato com'è la gente che vive in strada, riuscendo così a dare, alla fine, soddisfazione a tutte le sue precedenti umiliazioni. D'allora non sarà più Lapo, ma Lupo. Tanto da abbandonare - dopo altri traumatici episodi e scontri fisici nel corso dei quali si troverà a fianco di Tamoia - tutto e tutti per stare con l'uomo che, nella latitanza del vero padre, sentirà come un nuovo, più affidabile genitore.

In questo ritratto della vita di strada che connota la seconda parte (ma sarà così anche per la terza) c'è tutta la profonda conoscenza che Massimo Lugli, cronista di nera prima di «Paese Sera» e oggi di «la Repubblica», ha acquisito negli anni. Dal racconto che ne fa si potrebbero trarre delle regole per come vivere in strada, sopravvivere, lottare a fronte di un portato di miseria che, tranne poche eccezioni, è anche miseria umana, sulla quale il razzismo, la mentalità fascista, la legge del più forte, ha fertile terreno.

La terza parte rappresenta la vendetta. Qualcuno ha ucciso in maniera orribile

Tamoia e uno dei suoi cani. Lupo e l'altro cane cercherà il modo di vendicarsi, con tutta la spietatezza che Tamoia e la strada gli ha insegnato. Si troverà, per questo, accanto alla donna, una prostituta, Parvati, più grande di lui, già segnata dalla canizie, che lo aveva introdotto al sesso e ai suoi misteri, quando Tamoia era ancora vivo. Sarà grazie a lei che troverà i colpevoli della morte dell'uomo che ormai considera suo padre, dando soddisfazione a quella sete di sangue che giustifica il suo soprannome.

● «L'istinto del lupo» di Massimo Lugli (Newton Compton ed., pp. 334, euro 9,90).



**DALLA  
CRONACA  
AL «NOIR»  
Massimo  
Lugli,  
giornalista  
e scrittore:  
il suo  
romanzo  
era  
tra i cinque  
finalisti  
del premio  
«Strega»**

www.ecostampa.it

Un ragazzino deluso dai genitori  
e fuggitivo dalla sua casa, e un  
barbone saggio e forte. Un tirocinio  
alla dura lotta della sopravvivenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003352